

Numero 2 - 16 Settembre 2006

Nunca olvidar – Never forget



Rivista di Libero Pensiero *****

Registrazione Tribunale di Bologna n° 7683 del 14/07/2006

Direttore Responsabile Prof. Fausto Desalvo

L'11 settembre non è una data qualsiasi.

Tutti noi abbiamo negli occhi le immagini delle Twin Towers colpite a morte dagli aerei dirottati dai terroristi di Al Qaeda, le vediamo ancora avvolte dal rogo delle fiamme fino al cedimento ed al drammatico crollo. Quelle scene provenienti da New York ci hanno colpito, in tutto il mondo, al punto tale da generare nel nostro immaginario il mondo post-11 settembre, dove tutti siamo in pericolo. Dopo cinque anni ricordiamo le vittime innocenti ed i coraggiosi soccorritori periti tra le macerie.

Le generazioni più mature ricorderanno anche un altro 11 settembre, quando il Palazzo de la Moneda, bastione della fragile democrazia cilena, fu abbattuto dal colpo di Stato di Pinochet sostenuto dagli americani. 33 anni dopo ricordiamo l'esempio del Presidente Allende, rappresentato nella foto di copertina per ciò che egli fu davvero, un combattente per la libertà.

L'Arengo non dimentica. Chi oggi vuole combattere per la libertà ha di che ricordare e riflettere. Lo stesso vale per chi, insieme a noi, non smetterà mai di alzare gli occhi al cielo.

In questo numero discutiamo delle prospettive del nostro Paese in occasione della manovra finanziaria e proponiamo un'interessante rappresentazione dello scenario economico globale nella sezione Economia e Politica, mentre per la sezione Energia e Ambiente proponiamo un'analisi attenta del nuovo assetto di mercato libero dell'energia elettrica. Nella sezione Scienze si discute di libertà di ricerca e di gatti anallergici. La sezione Filosofia ci racconta di un certo Luther Blisset e delle linee di confine del mondo moderno.

Per svagarsi un po' il nostro Tempo libero raccoglie un paio di racconti, come sempre tra il fantastico ed il reale, mentre il Dottor Ciacco vi aspetta nella sua Cantina. Inauguriamo infine la rubrica 'Il Libro del Viaggiatore' dove leggerete interessanti recensioni, per viaggiare un po' con la fantasia fuori dal proprio ufficio e dalla propria città.

Buona lettura.

Economia e Politica

Manovre d'Autunno *di Tobia Desalvo*

Il villaggio di Pilmania *di Michele Zini*

Energia e Ambiente

Energia e numeri *di Francesco Renzetti*

La 220 *di Francesco Renzetti*

Scienze

Geneticamente divergenti: si chiamano così i gatti a prova di starnuto *di Danilo Cinti*

Staminali: in Europa i nodi vengono al pettine *di Luca Chirolli*

Letteratura e Filosofia

Luther Blisset *di Antonio Morini*

Don Giovanni *di Antonio Morini*

Tempo e spazio liberi

Il piccolo O *di Tobia Desalvo*

Una gita a Ravenna *di Dott. Pepone*

Una notte *di Cesare Sabbioni*

Il Libro del viaggiatore

Baghdad Football Club *di Luca Donigaglia*

Il Viaggiatore *di Lorella Di Vuono*

La Cantina del Viaggiatore

La poesia del vino *di Matias Pizzirani*

Mai dire trucioli 2 *del Dottor Ciacco*

Economia e Politica

Manovre d'Autunno di *Tobia Desalvo*

Come dopo ogni estate ecco davanti a noi, in corrispondenza dell'insegna autunno, la solita girandola di cose che cambiano direzione. I vestiti nell'armadio, le previsioni del tempo, i programmi per il weekend. Ecco qua il gruppone di umanità che si ricompone per affrontare la nuova curva, ognuno a modo suo ed ognuno per la propria strada. Dipende dallo stile di guida e dalla vettura di cui si dispone. Agli occhi del cittadino-spettatore appare una scena rumorosa e sgomitante.

La manovra della politica è quella Finanziaria. Manovra che entro l'anno sarà varata – su questo siamo fiduciosi - ma che prima dovrà essere presentata e poi discussa, emendata, modificata per un verso e ritirata per un altro. Ancora siamo prima della prima fase che già nel Governo la ridda di voci che si accavallano ci spinge a cambiare canale. Ma prima di farlo, un paio di riflessioni sembra il caso di proporle.

In effetti la prima manovra finanziaria del governo di centrosinistra (come in generale succede per ogni nuovo governo) sarà la prima cartina di tornasole di come le intenzioni di rigore riformista trovano riscontro nella realtà.

Il punto non è secondario, perché la politica della serietà e del rigore fa parte del DNA politico di questa generazione di politica di centro-sinistra.

La differenza che storicamente (nella pur breve storia di questa c.d. seconda repubblica) si è evidenziata come distintiva delle identità politiche dei due schieramenti risiede proprio nel differente ruolo che l'Italia intende svolgere nel contesto europeo. Da un lato abbiamo visto come l'Italia del centrodestra abbia rappresentato le pulsioni più individualiste del nostro popolo privilegiando la destrutturazione del progetto europeo, che in effetti nulla ha a che spartire con l'asse del Nord Berlusconi-Bossi-Tremonti. In cambio di un'anarcoide libertà economica composta da un bilancio pubblico debole per via della necessità politica-elettorale-economica di consentire un'agevole lavoro ai commercialisti e di arricchire chi già si arricchisce da sé non abbiamo esitato a mettere in discussione quel rapporto al 3% tra deficit e PIL in nome del quale le manovre finanziarie degli anni Novanta ci avevano ricondotto nell'Euro.

A questa situazione (particolarmente normale per un certo modo di essere italiani), la progettualità visionaria del centrosinistra ha contrapposto un'entusiastica adesione al progetto dell'Euro che tuttavia, oltre alla carica politica storica che persegue, porta con sé la necessità di un rigore di bilancio mai richiesto in precedenza. In effetti non è possibile aderire ad una politica monetaria comune scaricando sui partner il peso del debito pubblico di un Paese dei bagordi.

Così questa politica di rigore come fondamento di un sano sviluppo, risultata vincente alle elezioni, si è combinata con l'austero volto di Vincenzo Visco (molto reclamizzato dall'avversario predecessore) ed ha fatto sì che le entrate fiscali siano aumentate solo grazie al primo decreto legge.

All'interno della coalizione di Governo si sentono voci dissonanti.

L'Italia dell'indulto, del chi ha avuto ha avuto, l'Italia che rivede Berlusconi al Billionaire e lo immagina fuori dalla vita politica non si dimentichi che tale scenario – pur auspicato da molti – non è ancora reale. Pensare che il bipolarismo (all'interno del quale, appunto, la scelta politica europa sì/europa boh è cruciale per l'Europa stessa) non ci sia più e l'Europa neanche sarebbe una scelta tanto miope quanto sbagliata.

Pensare di rosicchiare 2 poi 3 poi 4 miliardi di euro dalla Finanziaria mostra l'italico piacevole vizio dei tarallucci e del vino, ma insieme ad esso lascia intendere opzioni politiche diverse che in caso di destrutturazione dell'attuale sistema politico bipolare prevedono la configurazione di altri assetti nei quali il partito della spesa facile avrebbe la vita più semplice.

Dunque è auspicabile che l'assetto bipolare attuale consenta a questo Governo di procedere speditamente sulla strada del risanamento come condizione dello sviluppo, in maniera tale da diffondere nella nostra popolazione i semi di un Paese normale ed europeo.

Solo a questo punto decidiamo di cambiare canale, perché questo Paese normale in effetti annoia le nostre italiche pulsioni. Piuttosto che concentrarsi sulla spesa pubblica preferiamo guardare la tv. Soprattutto la domenica quando ci sono le gare, le nostre preferite manovre. Macchè normali noi siamo proprio eccezionali, anche se purtroppo non è ancora sufficiente per vincere. Di fronte alla svolta dell'autunno Michael Schumacher si presenta ad un'incollatura da Alonso, mentre i centauri Loris e Valentino danno spettacolo in ogni circuito in capo al mondo. Ma ancora non basta, per vincere occorre ancora qualche passo.

Non è tempo di mollare adesso, la strada è ancora lunga per gridare finalmente di nuovo tutti insieme Forza Italia.

Il Villaggio di Pilmania *di Michele Zini*

Due notizie mi hanno colpito negli ultimi giorni.

La prima, più che una notizia è un dato, telegrafico. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno stimato che quest'anno il PIL mondiale crescerà all'incirca del 5%. Bene, ho pensato, il mondo è in salute. Possiamo dormire sonni tranquilli.

La seconda riportava una scoperta incredibile. Tanto inverosimile che, pensandoci bene, potrebbe anche essere una bufala. Una spedizione di ricercatori ha trovato, nel bel mezzo della Tasmania, un villaggio totalmente isolato e finora sconosciuto al mondo intero.

Nessuno sa da quanto tempo esistesse il villaggio di Pilmania.

La cosa sorprendente – e già mi vedo gli scettici farsi una risata, è che, a Pilmania, gli uomini crescono ininterrottamente, sia di peso che in altezza. In gioventù i cittadini di Pilmania crescono molto più velocemente che non durante l'età adulta ma, che ci crediate o meno, uomini e donne possono potenzialmente crescere all'infinito.

L'articolo raccoglieva varie testimonianze degli ancora increduli ricercatori.

La più peculiare narra che i cittadini di Pilmania annualmente si riuniscono nella piazza per quello che è l'avvenimento più atteso dell'anno. Il sindaco rende pubblica la stima riguardo lo stato di salute globale della società Pilmaniaca e, per qualche strano motivo, la salute dei cittadini viene misurata tramite il loro peso totale. In chilogrammi, belli e semplici. Se da un anno all'altro, i Pilmaniaci nel loro insieme pesano di più, allora il villaggio è in salute e non ci sono motivi di preoccupazione.

Un membro dell'equipe scientifica ha raccontato che, per l'anno conclusosi durante la loro permanenza, il peso totale degli abitanti è cresciuto grossomodo del 5%. Il villaggio, ne dedussero, sta bene, cresce ed ingrassa. L'annuncio venne seguito da due giorni di festa ininterrotta; in ogni angolo del paese, in ogni casa, cortile, capanna o villa. D'altronde, si sa, nella vita la salute è tutto e a Pilmania quella non sembrava mancare. Festeggiamenti a trecentosessanta gradi. O quasi.

A nessuno dei ricercatori, infatti, sfuggirono alcuni particolari durante quei giorni di giubilo. Dietro alla facciata di gioia si nascondevano verità scomode e malnascode, e sorrisi di circostanza. Impossibile non notare l'affaticamento e la cagionevolezza di alcune persone, mentre il villaggio celebrava pesi massimi e stelle nascenti.

Il caso volle che tra i partecipanti alla spedizione vi fosse un medico, specializzato in nutrizionismo e problemi di crescita. Per deformazione professionale e per amore della scienza, dopo aver assistito in prima persona ai festeggiamenti di Pilmania, il nostro dottore decise di visitare un gruppo di abitanti per meglio giudicare il loro stato di salute. Dopo aver tenuto sotto stretta osservazione alcuni Pilmaniaci, l'uomo di scienza giunse a conclusioni che contrastavano con il credo comune, e chiese di conferire con i rappresentanti dei cittadini per illustrare loro la diagnosi a cui era giunto.

Pilmania non sta bene come vi piace pensare, iniziò il dottore.

Il problema principale, continuò, è che qui a Pilmania identificate il peso con il benessere, ed essere più pesanti, di per se, non significa nulla. Un pò come dire che il mondo sta meglio perchè il reddito globale aumenta dell'X% all'anno.

Dire che a Pilmania va tutto bene perchè il peso aumenta non solo è una cattiva approssimazione dello stato di salute dei cittadini, ma comporta anche rischi notevoli.

I pilmaniaci crescono per tutta la loro vita, proprio come eterni bambini ed adolescenti. Un giovane può considerarsi strutturalmente sano se ha il suo rapporto peso-altezza è equilibrato. Qualche chilo in più deve essere accompagnato da qualche centimetro in più, in quanto un corpo in salute ha il proprio peso distribuito uniformemente.

Che fare quando - chiese il dottore - durante l'adolescenza il peso corporeo aumenta improvvisamente e in maniera più che proporzionale all'altezza? Sport. Tanto sport ed una dieta bilanciata. Solo così possiamo trasformare il peso che accumuliamo in muscolatura, e quindi in crescita "buona" e sostenibile. Un rapporto peso-altezza esplosivo non significa necessariamente diventare più forti e robusti; se non sviluppiamo muscoli e flessibilità articolare, l'espressione "aumentare di peso" non significa altro che "ingrassare" o, come direbbero altri, "inflazionare il proprio corpo".

Guardate Levante, per esempio, l'enfant prodige di Pilmania. Levante vede il suo peso aumentare del 10% ogni anno. E' già altissimo ma cresce poco in altezza. Ad oggi, buona parte della massa corporea che accumula di anno in anno si trasforma in muscolo, e tutti fingono di non sapere che simili ritmi di crescita possono creare e creeranno problemi. Non è oro tutto quello che luccica. Il peso di Levante è mal distribuito. Carica sempre più peso sulle spalle senza chiedersi se le proprie gambe possano sopportare lo sforzo richiesto. L'ossatura infantile e priva di calcio, inoltre, lo rende strutturalmente fragile. Il clamore suscitato dalla crescita di Levante è forse eccessivo ed andrebbe ridimensionato.

Del resto, che facciamo se, all'improvviso, ci ritroviamo a crescere ininterrottamente in altezza senza che il nostro peso aumenti? Facciamo sport per rafforzare la struttura fisica - schiena e gambe in particolare - e mangiamo di più. In alcuni casi, oltre a mangiare di più, abbiamo bisogno di una massiccia cura riconstituente, proteine, grassi e vitamine a volontà.

Ho visitato Ebano, disse il dottore. Il bambino alto alto magro magro. Quello triste, malnutrito e malaticcio. Nessuno si preoccupa di nutrirlo, nessuno si prende cura di lui. *Mors tua vita mea*. Come può un paesino benestante come Pilmania proclamarsi tale quando permette che alcuni dei propri cittadini muoiano di fame? La vostra ossessione sul peso è insensata, in primo luogo perchè vi porta ad abbandonare al proprio destino chi non si irrobustisce (non per propria scelta), e a trascurare la distribuzione del peso per concentrarvi su numeri puramente edonistici.

A dispetto delle apparenze poi, anche i Pilmaniaci grandi e grossi hanno i loro acciacchi. La loro stazza imponente, il loro peso schiacciante e la loro muscolatura nascondono ben altre verità, spiegò il dottore.

Eurolo, il vecchio saggio, ne è un esempio. Un omone lucido e razionale, ha imparato dai propri errori. Alto, robusto e in salute (almeno per ora) ma vive nell'ozio da ormai diversi anni. Cresce poco, sia in altezza che di peso e questo, in un paese che può crescere all'infinito, viene percepito come un segno di vecchiaia. Eurolo fatica a tenere nel dovuto esercizio quei muscoli che furono l'invidia del paese intero e, col tempo, se non dovesse decidere di riprendere la normale attività fisica, quegli stessi muscoli perderanno ulteriormente flessibilità e tonicità fino ad atrofizzarsi.

Amerigo, infine. Il bullo del paese; giovane e forte. Un gigante di peso immane, è di gran lunga il più pesante a Pilmania. Continua ad aumentare di stazza nonostante abbia una certa età, e la sua muscolatura si rafforza ininterrottamente. Certo, non è particolarmente intelligente, ma il suo corpo incute timore e soggezione. E' ossessionato dal guadagnare peso e sviluppare i propri muscoli. Mangia come un lupo, produce rifiuti per un branco di lupi. Spesso, per crescere, ricorre a mezzi poco ortodossi; arraffa cibo a destra e a manca, spesso fa la voce grossa e molti sospettano che parte del suo sviluppo sia da imputare a sostanze illecite. Come se non bastasse, i chili sono distribuiti male. Non ascolta ragioni e ha mani e piedi grandi; troppo grandi e che spesso usa per strapazzare amici e nemici, per soddisfare i propri bisogni. I vicini e i conoscenti sopperiscono davanti alle richieste di Amerigo, riconoscono il suo ruolo di leader, solo in virtù della sua forza e prepotenza. Il rispetto è ben altra cosa.

Pilmania, concluse lo specialista in problemi di crescita, potrebbe stare meglio. Sarebbe sufficiente, invece che misurare la salute dei Pilmaniaci in chilogrammi, misurarla in massa muscolare e preoccuparsi della salute media di ciascun cittadino più che della media della salute degli individui.

.....

Per deformazione professionale, non ho potuto far altro che interpretare la storiella appena letta in chiave economica. L'economia, ho concluso, sarebbe una disciplina ben più semplice se pensassimo ad un sistema-paese come un ad un corpo in costante crescita. Dopotutto, il peso non è altro che il reddito e l'altezza non è altro che la popolazione. Il rapporto peso-altezza è simile al reddito pro capite, la massa muscolare – per gli economisti la famigerata produttività - è indice di "crescita sostenibile"; il grasso corporeo la temutissima inflazione. La salute economica e la salute fisica non sono poi così diverse: la prima regola deve essere prendersi cura del proprio corpo. Distribuiamo il peso/reddito uniformemente (lavoriamo sull'eguaglianza distributiva), curiamo l'ossatura (la struttura economica: scuole, ricerca, sviluppo, infrastrutture e tecnologia), evitiamo cibi grassi e unti, facciamo tanto sport e

diciamo "no" ad anabolizzanti e a scorciatoie in generale (politiche fiscali eccessivamente espansive ma insostenibili e monete artificialmente basse e sottovalutate), che nel lungo periodo ci distruggono il fegato e non portano benefici.

Considerazioni qualunque secondo alcuni. Buon senso secondo altri.

Ed al giorno d'oggi, si sa, il buon senso non è mai abbastanza.

Energia e Ambiente

Energia e numeri di *Francesco Renzetti*

Ciao!

Questo è un gioco, una divagazione, una provocazione ed un divertirsi con i numeri. Se vuoi giocare bene, ma non ti spaventare, chè questi non sono numeri qualsiasi! Sono numeri veri, numeri applicati, numeri che si spalmano sulla realtà come la Nutella sul pane!

Tutto facile! Gustoso! Basta immaginare!

Attenzione però! Che semplici moltiplicazioni ed addizioni possono portar lontano, e semplici osservazioni potrebbero essere grandi novità.

Ma allora!? Di che cosa parliamo?

Parliamo di energia!

Dell'energia di tutti i giorni, quella che ci accompagna silenziosa lungo il nostro cammino...

Andiamo allora!?

Massì... Partiamo!

Immaginate una lunga strada di campagna.

State pedalando allegramente sulla vostra bicicletta,

il vento vi sfiora leggero la faccia...

state pensando...

al bel piatto di tagliatelle al ragù che vi aspetta a casa...

ALT!

In questo momento, pedalando, state sviluppando una potenza di 70 W circa.

... ragù...

Ma cosa riuscireste a far funzionare con una simile potenza?

... ragù...

Basta col ragù!!

Beh, si potrebbe accendere una lampada da 60W ad esempio, un piccolo televisore, ma non tutti e due contemporaneamente però!!

Se tenete una luce accesa e volete guardare la televisione vi serve un amico che pedali con voi! ...in effetti un po' di compagnia non fa mai male...

Se avete dimenticato le luci del bagno accese poi, vi serviranno altri due amici che pedalino con voi in allegria.

Ora...

i vostri due amici gradiranno sicuramente la vostra compagnia, ma loro la televisione se la sarebbero potuta anche guardare comodamente seduti sul divano anzichè pedalando...

E non avrebbero neanche dovuto lavare i vestiti ormai zuppi di sudore!!! Cosa che peraltro coinvolge, oltre a voi, un'altra dozzina di persone.

Eh sì! Per fare andare una lavatrice media bisogna far pedalare 16 persone...

... e gli amici cominciano a scarseggiare.

Questa è fantasia! È vero! Ma qualcosa di vero c'è!

Questo è quello che ci insegna molto semplicemente il primo principio della termodinamica.

E cosa dice il primo principio della termodinamica??

Che nulla si crea e nulla si distrugge!! Ma va?!

Nella versione economica: nulla è gratis.

E per il nostro giochetto? Come lo potremmo tradurre? Si potrebbe dire così:

se qualcosa funziona, qualcuno da qualche parte sta pedalando.

Viva!!

Pensiamo in grande ora!!

Un pendolino sta ciuff-ciuffando allegramente sulla strada che lo porterà da Roma a Milano.

Il nostro bel trenino, ciuff-ciuffando, assorbe circa 4 MW di potenza.

Quattro Megawatt???

Sissì!!

Ma se è vero che qualcuno da qualche parte sta pedalando, quanta gente ci vuole per far andare il nostro treno?

Beh... uno, due, tre... per cinq... divis.. ottcent riport sett... ah!!

Pensate ad uno stadio, quello di Bologna ad esempio, immaginate "il tutto esaurito", immaginate ora, accanto allo stadio, UN ALTRO stadio di Bologna, questa volta però riempitelo solo a metà.

Bene! Ed ora...

Pedalaré!!!

60.000 persone che pedalano!! Wow!! Roba da far svenire di gioia metà dei trainer d'aerobica rivieraioli!!

Su le gambe!! Dai!! Tu là in fondo!! Spalle ferme!! Dai che siamo solo a metà!! Vai vai!! Hihi...

Ma l'uomo non è stupido direte voi: l'uomo non pedala, è sempre stato così! Nell'antichità chi pedalava erano i buoi, i cavalli; oggi che siamo più evoluti potremmo usare quello che il nostro bel pianeta ci offre, l'energia del sole, del vento, della terra...

Vediamo...

Con le attuali tecnologie muovere un pendolino con la forza del sole, richiederebbe circa 15 ettari di superficie ricoperta di pannelli solari (avendo supposto che il sole picchi molto).

E cioè??

25 campi di calcio regolamentari... nero pece... per muovere un treno... e niente corse notturne...

Per muovere lo stesso treno con delle turbine eoliche, si dovrebbero montare 3 mulini con diametro di pale da 70 metri in mezzo al mare.

In Italia, dove il vento scarseggia, ce ne vorrebbero forse 4 o 5.

E le biomasse??

Cambiamo esempio.

Un camion ecologico (il camioncino ecologico ha per caratteristica quella di non bere diesel, ma olio di colza) di medie dimensioni (11 tonn), per consegnare a Milano un carico di angurie parte da Reggio Calabria, scarica a Milano, e se ne ritorna indietro.

Il camion ha percorso circa 2600 km, nel suo percorso il camion si è scolato più o meno 450 litri di olio di colza per andare ed altrettanti per tornare.

Un bel po' di gasolio risparmiato!! Sissi!! E cosa si è fatto per produrre quell' olio?? Si è semplicemente coltivato per un anno un ettaro di terra da coltivazione a colza o ad oleaginose.

Ora pensate a quanti viaggi fa quel camion all'anno... ed a quanti camion ci sono sulle nostre strade...

Eh sì... se tutti i camion fossero ecologici... forse mangeremmo colza anziché angurie...

Un ultimo sforzo.

Ora immaginate una bottiglia d'acqua.

Fatto? Bene!

Riempitela con un litro di benzina.

Fatto? Bene!

Ora riflettiamo sulla semplice e comunissima frase: "la mia macchina fa 17 Km con un litro"

Tutti l'abbiamo sentita, tutti l'abbiamo detta, ma quante volte abbiamo riflettuto su quello che stavamo dicendo?

Forse mai, eppure non è difficile: una macchina dissipa direttamente sotto forma di calore il 60% dell'energia contenuta nel combustibile.

Uhhh...

Ciò significa che la mia macchina viene effettivamente spinta per 17 Km, presumibilmente a 90 km/h con il 40% di un litro di benzina! Con due bicchieri di benzina!

Due bicchieri di benzina per spingere una macchina per 17 km...

Pensate a voi ed ai vostri amici che spingete per 17 km una macchina... a novanta km all'ora!!

Ahah!!

Due bicchieri che spingono una macchina...

quanta energia che c'è lì dentro?

In un litro di benzina ci sono 38 persone che hanno pedalato per quattro ore ininterrottamente.

Pensate agli impropri, alle bestemmie che ci sono lì dentro.

Che stupidata, direte voi!!

Può essere, ma da quando ho fatto questo stupido conto, la benzina per me ha un altro odore: quello di sudore.

Beh! Ora facciamo un ultimo sforzo.

Immaginate la terra in un tempo remoto, creature, oceani a noi ignoti.

Immaginate secoli di vento e di maree che spazzano le foreste...

Immaginate millenni di sole che riscalda la terra, che toglie e dà vita.

Immaginate ere geologiche: la terra scorre sulla terra e ferma in se il tempo...

Ops!

Che quello che ci può dare la terra in un istante, sia nulla rispetto all'eternità che conserva protetta nelle sue viscere?

Che il petrolio sia veramente qualcosa di raro e prezioso?

Oddio!

Che l'oro nero sia oro vero?

Oddio...

Che la nostra fame di energia sia spropositata per poter pensare di soddisfarla in maniera sostenibile?

Che il futuro dell'energia sia qualcosa da costruire e non sia la trama di governatori scellerati e di potenti petrolieri che manovrano le nostre piccole vite??

Che gli scellerati forse siamo tutti noi?

Che chi inquina sia io?

Che le soluzioni dei problemi non poveranno mai dall'alto se il problema sono io?

Che la cosa più semplice, più importante che oggi si possa fare la possa fare io?

Che sia di vitale importanza salvare il petrolio, più che ucciderlo?

Che l'unica vera fonte di energia rinnovabile...
... sia l'energia che non si consuma?

Viviamo aspettando le stelle in terra.

Nel frattempo...

spegniamo le luci,
risparmiamo energia!

La 220 di *Francesco Renzetti*

Si apre con la liberalizzazione del mercato elettrico la gara alla conquista dei clienti non più obbligati a fornirsi di energia elettrica da Enel.

La nuova situazione impone alle società di vendita di energia elettrica una trasformazione radicale: la mentalità (e spesso il management) della telefonia mobile entra a spallate nei templi dello statalismo e del servizio di pubblica utilità; si aprono le porte al cambiamento e parole come flessibilità, "customer orientation" sono il pane quotidiano di consulenti indaffaratissimi a riassetare le aziende per prepararle ad affrontare il grande e temuto sconosciuto: la concorrenza.

Ad oggi i clienti non vincolati sono tutte le partite IVA, ed è su questo settore di mercato che le società di vendita stanno testando ed affinando le loro nuove armi di seduzione e conquista, le nuove strategie di attacco; si sgomitano e si cerca di guadagnare una posizione privilegiata, la pole position per la partenza della vera gara, quella che comincerà solo a partire dal 2007, momento in cui sarà possibile a tutti gli utenti scegliere liberamente il proprio fornitore di energia. Una quantità enorme di piccoli utenti disorientati da conquistare.

Tutti gli addetti ai lavori sanno che, come nella telefonia, i grandi soldi non si faranno sui grandi clienti, dove la gara tra operatori sarà al ribasso sui prezzi, ma proprio sui piccoli utenti, dove la gara si combatterà su tutto tranne che sul prezzo: vedi brand, servizi, pubblicità, promozioni, marketing insomma.

Nascono allora anche per l'elettricità tariffe differenziate e personalizzate: giorno e notte, flat, tariffe con sconti estivi (summer card) e chi più ne ha più ne metta (vedi www.enel.it); in televisione l'Enel ci bombarda con pubblicità istituzionali e non, nascono nuove società di vendita improntate sul marketing, i siti internet cambiano pelle e si rivestono di nuovo, la pubblicità entra prepotente nel nuovo mercato.

Ma lontano dai clamori, sommessa e radiosa, sospinta dal passa parola incessante, si insinua tra la gente la speranza di un qualcosa di veramente diverso: la tariffa verde 220.

La cosiddetta "La220", tariffa offerta da TGE con la collaborazione di Legambiente (ma non è la sola tariffa verde; vedi anche Sorgenia) si propone come alternativa alle convenzionali tariffe ed offre la garanzia che la propria casa venga servita da "energia pulita" a prezzi scontati.

I fornitori di energia verde sono certificati, ed il rispetto dell'impegno preso con il cliente è garantito grazie ad un accordo con Legambiente. Incredibile ma vero! Si vive di energia pulita e la si paga meno!

Invito calorosamente i lettori a visitare il sito www.la220.it per rendersi conto di cosa stiamo parlando. Di seguito riporto direttamente dal sito:

...[Abbiamo scelto l'anniversario del protocollo di Kyoto per aprire le prenotazioni all'energia "verde" per il mercato domestico. L'energia verde: chi l'ha detto che deve costare di più? anzi, costerà di meno di quella attuale.]...

...[Le energie pulite sono molto più sviluppate in paesi europei con bollette meno care; questo dimostra che alla fine della filiera non è vero che l'energia pulita costa più di quella sporca.]...

Il messaggio è chiaro: l'energia verde costa meno ed il mercato è controllato da qualcuno che non vuole che questo si sappia. Il tutto è supportato dai fatti, visto che la suddetta energia verde costa il 3.8% in meno rispetto all'attuale prezzo di mercato.

Ma che piaccia o no, le tariffe verdi sono, proprio come le altre tariffe, nate per accaparrarsi clienti: ovviamente in questo caso la gente sensibile alle tematiche ambientali.

Visto che mi ritengo parte di tale categoria vorrei approfondire con questo articolo la questione.

Innanzitutto: chi è [TGE](#)?

TGE nasce grazie alla liberalizzazione del mercato come grossista di energia elettrica per i grandi consumatori pubblici e privati. La flessibilità, la lungimiranza e la capacità di leggere le esigenze del mercato e dei clienti la portano rapidamente a raggiungere un giro di affari di circa mezzo miliardo di euro. Un grosso trader di energia insomma. Un trader che sa agilmente destreggiarsi nel libero mercato, ne sfrutta a pieno le opportunità ed è quindi in grado, grazie ad abili manovre di compravendita in borsa elettrica o tramite oculati contratti bilaterali con i produttori di energia, di offrire prezzi competitivi sul mercato.

...[L'energia elettrica "la220 verde" è generata al 100% da fonti rinnovabili certificate. E' veramente ecologica, prodotta con acqua, sole o vento, quindi non generata con le così dette "assimilabili alle rinnovabili"].]

L' energia verde è limitata e si deve quindi "prenotare": TGE ha contratti con fornitori di energia pulita che garantiscono la produzione di un certo quantitativo (limitato ovviamente) di energia verde. È giusto dunque prenotare in anticipo la propria porzione di energia pulita.

...[Il monopolio, la disinformazione e la scarsa trasparenza tanto più abbassano la cultura energetica, quanto più alzano i prezzi.].]

I toni sono altisonanti ed accusatori. Compare il mostro "monopolio" ed i malefici petrolieri che distorcono le informazioni e manipolano i media. Per certi versi questo è sicuramente vero. Ma di disinformazione e di scarsa trasparenza pecca purtroppo anche TGE.

Il punto focale su cui si basa la questione è come abbiamo visto il prezzo dell'energia:

- non è vero che l'energia rinnovabile costa di più,
- si può combattere il monopolio e la sua "sporca" energia comprandone di pulita e pagandola pure meno.

Mi sembra che con queste due semplici frasi la campagna di TGE raggiunga brillantemente il suo scopo. Il messaggio è semplice, arriva dritto al dunque e ti si stampa in mente.

Quello che forse non tutti sanno è che produrre energia rinnovabile costa veramente di più che produrre energia "sporca", e di molto!

Il fatto che nei paesi dove le energie rinnovabili sono più sviluppate ci sia una bolletta meno salata non c'entra proprio niente con le energie rinnovabili perchè le rinnovabili contribuiscono oggi alla produzione ed al costo dell'energia nazionale in modo sempre negligibile.

Il fatto che TGE offra energia verde a basso prezzo non è dovuto al fatto che le energie rinnovabili costino meno, è dovuto semmai al fatto che tutti quanti ci dividiamo in bolletta quella differenza.

Il meccanismo è molto semplice: proprio per il fatto che le energie rinnovabili non sarebbero competitive sul mercato, perché troppo costose, esistono forme di incentivazione economiche e di struttura tali da agevolare l'installazione di centrali di generazione di energia pulita.

Il principale incentivo è detto "cip6"¹:

¹ In realtà il cip6 è già stato sostituito dal meccanismo dei certificati verdi, realtà più complessa e che non tratterò in questa dissertazione, ma sempre di incentivazione si tratta

...[Il provvedimento Cip 6/92 rientra tra i meccanismi "tradizionali" di incentivazione dell'energia, ovvero quei meccanismi che promuovono la realizzazione di impianti alimentati a fonti rinnovabili e assimilate attraverso la remunerazione dell'energia a un prezzo garantito.]...(www.grtn.it)

L' energia rinnovabile che arriva sul mercato ha ricevuto quindi una "spintarella" tale da rendere il suo prezzo comparabile a quello medio, si nota inoltre che le energie rinnovabili hanno, giustamente, priorità di dispacciamento, ovvero il mercato è obbligato a ricevere l'energia prodotta da fonti rinnovabili anche quando questa non fosse economicamente conveniente.

Si intuisce che queste "spintarelle" e garanzie di assorbimento qualcuno le debba pagare, e chi paga siamo tutti noi con un piccolo contributo addebitato in bolletta ([controllate pure](#) la voce ex cip6 o oneri di tipo A3).

Risulta chiaro adesso come sia possibile che TGE possa offrire sulle energie pulite tariffe comparabili a quelle di mercato: si avvale in definitiva di un contributo che tutti paghiamo.

Dispiace dover fare le pulci ad un'azienda che sicuramente sta cercando di smuovere il mercato e sensibilizzare i futuri clienti non vincolati, ma dispiace ancor più notare come la scaltra linea commerciale porti anche a promuovere insensate iniziative:

...[Noi abbiamo indetto un sondaggio on-line per verificare se gli italiani vogliono anticipare la liberazione, almeno per le energie rinnovabili certificate.]...

Ma perché mai si dovrebbe anticipare la "liberazione" (refuso o errore voluto?) delle rinnovabili rispetto alle altre? In base a quale principio? Se è vero che una siffatta tariffa verde esiste grazie al mercato convenzionale, perché ritenersi estraneo al mercato stesso? Perché questa urgenza di "liberazione" ?

A voler esser maliziosi si potrebbe pensare che TGE si voglia assicurare anzi tempo un cospicuo numero di clienti, la pole position di cui si parlava.

È davvero un peccato che chi faccia dell' etica e della sostenibilità un cavallo di battaglia usi l'arma della mistificazione della realtà, della demonizzazione dell'avversario, della disinformazione, per vendere un prodotto. Un peccato doppio, davvero.

"Trasparenza" purtroppo è una parola di cui spesso oggi si abusa, e come spesso accade, la cosa più semplice da fare sembra la più difficile e lontana, ad esempio: se si trasferisse il concetto di trasparenza direttamente in quello di denaro? Se il costo della bolletta verde rispecchiasse il VERO prezzo delle energie rinnovabili? Pago l'energia rinnovabile quello che

costa! Questa è trasparenza! Pago di più perché ho rispetto dell'ambiente! Questa è sensibilizzazione!

In pratica, eliminare la componente di "aiuto" dai proventi ex cip6, e quindi pagare il prezzo reale dell'energia verde, sarebbe impraticabile a livello tecnico, ma si potrebbe tranquillamente stimare il prezzo medio del kiloWattora prodotto da fonti rinnovabili, sottrarvi il prezzo di mercato ed il restante devolverlo alla ricerca in università o aziende (ovviamente certificate) che operano nel settore, oppure appoggiare campagne informative nelle scuole, sponsorizzare eventi in favore dell'efficienza energetica, è così difficile?

In una sola bolletta, questa sì trasparente, che rispecchia il reale costo dell'energia pulita, ci sarebbe il servizio al cliente, l'utile dell'azienda (garantita dal prezzo di mercato) e l'aiuto alla ricerca. Il nostro futuro ce lo potremmo costruire così un po' da noi.

Come tutti i giorni si compra cioccolato o caffè più cari al mercato equo e solidale, così di sicuro qualcuno sarebbe disposto a pagare di più per un energia verde. Meraviglioso! Ma non conveniente a quanto pare: conviene sicuramente di più oggi fare scandalo, scuotere e provocar clamore (pubblicità!).

In conclusione, con questo articolino spero di aver chiarito che chi deciderà di usufruire di tali tariffe verdi, si rivolgerà ad una competente e scalfata azienda di vendita dell'energia elettrica, non ad un Robin Hood dell' energia; che i prezzi più bassi saranno dovuti all'abilità di tale operatore a giocare con le regole del neonato mercato elettrico e dalla stipula di opinate collaborazioni finanziarie, non al reale minor costo di produzione da fonti rinnovabili; che la tariffa verde così concepita punta molto più a conquistare facili consensi e clienti, che al cambiamento ed alla condivisione di intenti.

E soprattutto: che se veramente esiste trasparenza, è possibile ideare tariffe veramente pulite ed a gioco positivo per tutti gli attori coinvolti: noi, le società di vendita e soprattutto le future generazioni.

Avanti con le tariffe verdi allora! Ma che siano verdi fino in fondo!

Perché in vita mia non ho mai sentito dire che fomentare sia sinonimo di sensibilizzare, che inveire sia sinonimo di informare, che vendere sia sinonimo di crescere insieme.

Scienze

Staminali: in Europa i nodi vengono al pettine *di Luca Chirolli*

Si alza la voce della comunità scientifica italiana: la ricerca sulle staminali embrionali è legale.

È questa la ferma risposta dei ricercatori italiani alle affermazioni del Cardinal Trujillo, secondo il quale chiunque sia coinvolto nella distruzione di embrioni a scopi scientifici, inclusi quindi i ricercatori, dovrebbe essere scomunicato.

Lo affermano giuristi, esperti di bioetica e i ricercatori deputati a rappresentare sei gruppi di ricerca italiani che conducono studi su linee di cellule staminali embrionali. Questi ultimi si sono riuniti per la prima volta pubblicamente a Roma lo scorso 14 luglio. Risultato dell'incontro, la nascita del Gruppo dei Ricercatori Italiani sulle cellule staminali. Malattie genetiche come la fibrosi cistica o l'atrofia muscolare spinale, malattie neurologiche come la Corea di Huntington: questi i principali obiettivi del lavoro di ricerca sulle cellule staminali embrionali.

In una lettera aperta al Presidente del Consiglio Prodi, gli scienziati ribadiscono la legalità delle loro ricerche illustrandone le molteplici finalità, e chiedono che ad una affermazione dei principi della Carta Costituzionale, corrispondano fatti concreti: vale a dire un impegno serio a favore della ricerca.

Per la Chiesa la vita comincia al concepimento e il paragone tra la distruzione dell'embrione e l'aborto è esplicito. C'è la scomunica per la donna, i medici e i ricercatori che eliminano l'embrione. Queste le parole del Cardinal Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, in un'intervista a Famiglia Cristiana dello scorso 2 luglio.

La notizia fa scalpore nel mondo scientifico internazionale al punto che a parlarne è anche la prestigiosa rivista scientifica britannica Nature. Il tutto proprio alla vigilia del compromesso di Bruxelles sulle staminali.

In Italia la legge 40, oggetto del referendum dello scorso giugno 2005 che non raggiunse il quorum, vieta la soppressione di embrioni e quindi la possibilità di ottenere linee di cellule staminali embrionali. Non vieta però esplicitamente di utilizzare linee di staminali già esistenti importate dall'estero, stratagemma adottato dai sei gruppi di ricerca riuniti.

In coerente risposta, il sì al finanziamento europeo per ricerche su linee di staminali embrionali già esistenti, e il no alla distruzione di embrioni al fine di ottenere cellule staminali.

Dura l'immediata replica del Vaticano: "Macabro mercimonio". Questo, all'indomani della decisione di Bruxelles, il titolo dell'Osservatore Romano, che critica aspramente la posizione del Governo Italiano che si schiera con la maggioranza nel Consiglio dei ministri europei.

Geneticamente divergenti: si chiamano così i gatti a prova di starnuto di Danilo Cinti

Se volete comprare un gattino a vostro figlio, ma non potete perché lui è allergico ai gatti, non preoccupatevi. Basterà spendere 4 mila dollari e arriverà direttamente a casa vostra il micio che fa per voi: quello anallergico. Se abitate negli Stati Uniti, tutto questo è possibile. Sì perché in caso contrario, il prezzo sale vertiginosamente e dovrete versare nelle casse della Allerca fino a 10 mila euro.

In un comunicato diffuso dalla rivista *New Scientist*, l'azienda californiana ha reso noto che i primi 500 esemplari di gatti "anti-starnuto", definiti geneticamente divergenti, saranno "pronti" a partire dal 2007. Cosa si nasconde dietro questa definizione accattivante, della quale gli scienziati americani vanno tanto fieri? Proviamo a capire.

La reazione allergica scatenata dalla presenza di un gatto colpisce un ragazzo su cinque in età compresa tra i 6 e i 19 anni. Essa è causata dalla proteina FEL D1 che si trova nel pelo ma anche nella saliva, nelle urine e nelle ghiandole sebacee dei felini. Quando una persona allergica viene in contatto con essa, alcune cellule del sistema immunitario rispondono espellendo una sostanza chimica chiamata istamina, la responsabile della contrazione delle cellule muscolari bronchiali, e di conseguenza uno dei primi mediatori che intervengono nello sviluppo di un attacco di asma allergico. Tutti i gatti possiedono questa proteina. Tutti i gatti, dunque, sono allergici per l'uomo.

"Da molto tempo, tuttavia, sappiamo che esistono in natura alcuni gatti che producono minime quantità di FEL D1", spiega Robert Wood, direttore del Dipartimento di Allergologia Pediatrica e di Immunologia presso la Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora. Quello che l'azienda americana ha pensato di fare, allora, è stato sottoporre i gatti a screening genetici per identificare gli animali a bassissimo potere allergizzante, da allevare e far riprodurre selettivamente. Risultato: gatti con un gene divergente. Vale a dire, che produce una versione differente della proteina "incriminata" che non induce più una risposta autoimmunitaria nei soggetti allergici. Formalmente, dunque, i gattini della Allerca non sono animali geneticamente modificati. Non che oltre-oceano non ci abbiano mai provato.

Soltanto due anni fa infatti, sempre un comunicato stampa del *New Scientist* ammoniva letteralmente di “non trattenere il respiro”, in attesa che la Allerca completasse la prima “serie” di mici anallergici mettendo a punto complessi interventi di ingegneria genetica. Si trattava di adottare una tecnica chiamata *RNA-induced gene silencing*, che allora era stata utilizzata soltanto con i topi, e la cui efficacia sui gatti non era stata ancora dimostrata. In quell’occasione inoltre, Thomas Platts Mills, direttore dell’ Asthma and Allergic Disease Center dell’Università della Virginia, aveva sostenuto che “inibire la produzione della proteina potesse compromettere irrimediabilmente la salute stessa degli animali.”

Secondo quanto oggi afferma Allerca invece, i gatti geneticamente divergenti godono di ottima salute. Non solo. “Funzionano” benissimo. Persone con provata allergia ai felini, infatti, sono state lungamente lasciate a contatto con i primi “prototipi” e non hanno mostrato alcun sintomo come occhi lacrimanti, starnuti, orticaria, difficoltà respiratorie. Fastidi che sono ricomparsi, prosegue Allerca, quando gli stessi volontari sono stati esposti a gatti normali.

A quanto pare, dunque, il gatto ipoallergenico è pronto. E sarà soltanto il primo di una lunga serie di *life style pets*, gli animali a misura d’uomo che l’azienda americana sta pianificando per i prossimi anni. Sebbene gli esperti giudichino scientifico l’approccio adottato dalla Allerca, si deve comunque procedere con cautela. Le allergie sono infatti patologie di difficile contenimento, dal momento che le loro cause scatenanti mutano nel tempo. Robert Woods ha inoltre dimostrato che ridurre del 75 % la quantità di FEL D1 alla quale si espone un soggetto molto sensibile, non è sufficiente a bloccare la reazione allergica. A questo bisogna aggiungere che circa il 10 % delle persone che soffrono allergie ai felini, sono suscettibili ad un altro tipo di allergene che il gatto sviluppa in età avanzata.

C’è da credere che gli acquirenti non aspetteranno di starnutire due volte, prima di richiedere un adeguato risarcimento. Allerca dovrà allora sperare di non consegnare erroneamente nessun gatto “difettoso”, o annoverare tra i propri clienti un inguaribile amante dello starnuto. Il rischio è elevato, se si pensa che è già pronta una lista di ordini lunga almeno due anni.

Letteratura e Filosofia

Luther Blisset *di Antonio Morini*

Correva l'anno 1999 quando un personaggio dal nome stravagante sigillò con la propria firma, Luther Blisset, un romanzo storico dal titolo *Q*; era nato un capolavoro. Considerando la particolare natura del romanzo insieme all'irriverente gioco di maschere celate da un pseudonimo multi-uso, era normale che il libro fosse destinato a produrre un discreto contraccolpo, e non soltanto letterario.

Ma cosa sappiamo dell'illustre signor Blisset? Invero non molto. Anche se l'utilizzo del condizionale è una cautela necessaria nel voler tracciare la storia di un nome liberamente adottabile da un insieme eterogeneo di persone. Scrittori, hackers, artisti, e semplici pensatori potevano senza vincoli firmare le proprie opere con la sigla Blisset, andando così ad ampliare la già svariata policromia di questo personaggio arlecchinesco.

Tralasciando la concezione artistica, improntata al superamento del copy-right e all'abbandono della poetica romantica, le implicazioni di questo pensiero, che filosoficamente potremmo definire *debole* ed *aperto*, consistono primariamente nella demistificazione, effettuata con diverse tecniche, dei mezzi d'informazione. Presupposto necessario per minare, in un secondo tempo, la credenza acritica e insanamente dogmatica in essi riposta.

Il progetto nasce presumibilmente a Bologna durante la metà degli anni novanta, e come una valanga acquisisce vigore ed adepti lungo il proprio percorso, finendo in breve tempo per valicare i confini nazionali. Uno spazio decisamente angusto per rinchiudervi un'idea dinamica ed affascinante che ha sostanzialmente la capacità di diffondersi con la stessa velocità del mezzo con cui si esprime: internet.

I nemici del condizionale, dimenticando la cautela e gli insegnamenti della chimica, hanno voluto trattare un composto alla stessa stregua di un elemento singolo: per molti, l'eminenza grigia occultata da questa *performance* aperta ed in continua evoluzione, sarebbe niente meno che Umberto Eco, non a caso intervistato dal settimanale tedesco Der Spiegel dopo l'uscita di *Q*. La smentita, secca e univoca, dell'illustre semiologo non si è fatta attendere.

Altri, come numerosi cronisti di Viterbo, ridicolizzati dallo *scherno satanico*, sono meno bendisposti e lungimiranti dei colleghi germanici: dietro il *Luther Blissett Project* si nasconde *un nome inventato per un personaggio che non esiste, prodotto da fantasie bacate [...] confezionato nelle fogne dei centri sociali, spiccatamente di sinistra.*²

Ma come si mina la credulità popolare? Facendo comparire sui quotidiani e nei telegiornali notizie false, e costringendo in seguito gli autori dello *scoop* a smentire compiendo pubblica ammenda.

² Dall'archivio di Repubblica.it

Le beffe, sapientemente architettate dal "signor" Blisset, ai danni del circo dell'informazione si sono succedute negli anni con la regolarità di un carillon celeste.

Nel 1995 è segnalata a *Chi l'ha visto?* la scomparsa nelle campagne friulane dell'artista inglese Harry Kipper, intento a compiere in bicicletta un itinerario di *turismo psicogeografico*. In perfetto stile con la trasmissione, partono le ricerche che portano nella lontana Inghilterra, ma il signor Kipper non è mai esistito.

Sempre nel 1995, secondo il *Resto del Carlino*, Naomi Campbell sarebbe atterrata segretamente a Bologna per effettuare un intervento di liposuzione. Non è difficile "indovinare" da chi fosse giunta l'imbeccata. Nello stesso anno, è ancora il giornale bolognese in cerca di *scoop*, a narrare l'agghiacciante episodio di una prostituta sieropositiva che buca appositamente i preservativi per infettare gli ignari clienti. Le iniziali della prostituta erano L.B...

Accanto alle verità ufficiali ma fasulle della cartellonistica da strada, stava nascendo un sottobosco di affiliati che, divertendosi un mondo, forniva agli strilloni benpensanti, indifferentemente gossip da parrucchiere o pretesti su cui innalzare le barricate del nuovo puritanesimo.

Nel 1996, alcuni aderenti al Luther Blissett Project forniscono alla Mondadori, interessata ad uno sfruttamento commerciale del fenomeno mediatico, alcuni testi pieni di banalità, scelti casualmente da internet, che la casa editrice pubblica come "Il manifesto delle nuove libertà". La notizia, rigorosamente falsa, dell'arresto di Don Gelmini viene fatta trapelare ad arte nel 1997; e svariati sono i quotidiani che pubblicano la bufala con tanto d'interviste.

Tra il '95 ed il '97 è architettata in grande stile la commedia delle messe nere e dei sacrifici umani a Viterbo. Nonostante nessuno abbia visto niente, prende forma una psicosi nella città laziale, cavalcata, considerata la prelibatezza giornalistica dell'argomento, anche da *Studio Aperto*. Questa vicenda ha inoltre il potere di innescare un dibattito deontologico tra diversi giornalisti: è giusto trasmettere le immagini buie animate da uomini incappucciati che fanno da sfondo ad un'agghiacciante messa nera accompagnata da urla umane? Dibattiti, dirette, paura. L'unico particolare, è che a questa videocassetta (mandata poi in onda) ne fece seguito una seconda inviata a Tv7, dove gli adoratori di satana si sfilavano i cappucci per regalarci un primo piano dell'urlatrice: una sorridente ragazza accanto ad un faccione che raffigurava Blisset. Una città presa dal panico a causa di un paio di lettere anonime e di una videocassetta in cui non si vede nulla, è un fatto che dovrebbe far riflettere...

Nel 1999 muore tragicamente nella propria cella, a causa di un bombardamento Nato, l'artista serbo Darko Maver. La biennale di Venezia era interessata ad allestire una mostra con le opere di questo discusso *performer* già in esposizione a Roma e Bologna. La rivendicazione firmata Blisset non si fa attendere: Maver non è mai esistito, e le sue opere sconvolgenti sono soltanto fotografie scaricate dal sito rotten.com

Con un *curriculum* degno di un *Amici miei* cibernetico, dove gli schiaffi materiali sono stati sostituiti da altrettanto dolorosi crolli d'immagine, l'ombra lunga di Luther continua ad

estendersi sinistra, anche se dopo il suicidio collettivo ha scelto di chiamarsi Wu Ming (Nessuno)...

Don Giovanni di Antonio Morini

“Il Medioevo parla diffusamente di un monte che non è segnato su nessuna carta, e che si chiama Monte di Venere. Ivi la sensualità ha la sua dimora, ivi ha le sue gioie selvagge, poiché essa è un regno, uno stato. In questo regno non abita il linguaggio, né la ponderatezza del pensiero, né il travagliato acquisire della riflessione, ivi risuona soltanto la voce elementare della passione, il giuoco dei desideri, il chiasso selvaggio dell'ebbrezza, ivi si gode soltanto in eterno tumulto. Il primogenito di questo regno è Don Giovanni.”³

Eroe romantico, purissimo distillato d'emozioni forgiato nell'antica scuola di Dionisio, cavaliere solitario, romantico e amorale. Aggettivi diversi, talvolta contrastanti, si rincorrono nel delicato tratteggio di uno spirito divenuto leggenda nell'attimo stesso della sua creazione.

Le origini di questo personaggio epico risalgono al 1630, anno in cui Gabriel Tellez, frate della Merced, divenuto poi noto con lo pseudonimo di Tirso de Molina, scrisse *El Burlador de Sevilla y Convidado de piedra*. Da allora furono innumerevoli gli artisti che con le loro opere contribuirono ad accrescere la fama di quello che ancora oggi rappresenta uno dei miti più affascinanti dell'epoca moderna. Si occuparono, infatti, del Don Giovanni, oltre a Mozart e Korsakov in campo musicale, Molière, Byron, Stendhal e Dumas, solo per citarne alcuni.

Tra questi numerosi capolavori, una posizione di rilievo è occupata dal Don Giovanni di Søren Kierkegaard, ammiratore fervente e debitore dichiarato dell'opera mozartiana.

L'idea dell'autore danese, inserita in un percorso filosofico di ampio respiro, è quella di restituire l'immagine pura, pre-riflessiva e musicalmente irrefrenabile del *Principe dei seduttori*. E' questa purezza archetipa a rimarcare il divario tra la raffigurazione kierkegaardiana e quelle precedenti. Generalmente la conquista era considerata il naturale compimento di un atto composito: avvenenza, scherzo e serietà, improvvisazione e ragionamento concorrevano al felice esito del progetto. Don Giovanni è la negazione radicale di tutto questo, è colui che per sedurre “non ha bisogno d'alcun preparativo, d'alcun progetto, d'alcun tempo, perché è sempre pronto; infatti in lui la forza c'è sempre, ed anche il desiderio, e solo quando desidera è veramente nel suo elemento”⁴

L'oggetto d'amore del Don Giovanni, al contrario di altri seduttori illustri, non deve necessariamente possedere qualità straordinarie: egli rincorre un'idea, insegue la femminilità,

³ S. Kierkegaard, *Enten-Eller*, Copenaghen : Universitetsboghandler C.A Reitzel, 1843, trad.it. di A.Cortese: *Enten-Eller*, Milano, Adelphi 1976, T I, p. 158.

⁴ *Enten Eller*, op. cit., I, p. 171.

una dote che ogni donna possiede in modo innato, "non ama una ma tutte"⁵ poiché "desidera ciò che tutte hanno"⁶

L'immediatezza estetica, così come la tratteggiò il pensatore danese, continuerà eternamente a ballare come una dea sulle note di Mozart; pertanto, a chiunque volesse carpire, anche soltanto per un istante, la sublime grandezza del Principe dei seduttori, non resta che ascoltare:

"Ascolta Don Giovanni, [perchè] se non sai farti un'idea di Don Giovanni con l'ascoltarlo, non te la farai mai! Ascolta l'inizio della sua vita; come la folgore esce dall'oscurità della nube temporalesca, così egli proruppe dal profondo della serietà, più rapido del volo della folgore, più mutevole di questo, eppure così sicuro; ascolta come s'immerge nella molteplicità della vita, come si infrange contro il suo saldo argine, ascolta queste tenui e danzanti note di violino, ascolta l'ammiccare della gioia, ascolta il giubilo del desiderio, ascolta la festosa beatitudine del godimento; ascolta la sua fuga selvaggia, egli s'affretta dinnanzi a se stesso, sempre più rapido, sempre più inarrestabile... ascolta la sete sfrenata della passione, ascolta il bisbiglio della tentazione, ascolta il vortice della seduzione, ascolta il silenzio dell'istante, ...ascolta"⁷.

⁵ *Enten Eller*, op. cit., I, p. 161

⁶ *Enten Eller*, op. cit., I, p. 167.

⁷ *Enten Eller*, op. cit., I, p. 173.

Tempo e spazio liberi

Il piccolo O di Tobia Desalvo

Proprio in quel mentre il signor Q si svegliò. Non di soprassalto ma naturalmente aprì gli occhi, come poche e fortunate volte capita. Prima di aprirli del tutto la serena naturalezza del risveglio fu incrinata da un dubbio: quegli occhi, caspita, che occhi. Le sue mani si aprirono e le dita rincorsero ai lati del corpo il sogno appena terminato. L'adorato oggetto del sogno, ahimè, non era lì. Come ai bambini capita, il letto era vuoto come la sera prima.

Tuttavia non era davvero così vuoto e non era proprio del tutto identico alla sera prima. Anche se nulla apparentemente era diverso, quella mattina era cambiato tutto. Era lui, ancora una volta, ad essere cambiato. Non era più quello di ieri. Adesso aveva visto la fine, lo scopo, la meta. Adesso toccava a lui aprire gli occhi, alzarsi, e cominciare dall'inizio.

Si stiracchiò, sgranchì le proprie gambette e si eresse in piedi.

Dal sogno, nella strada che dal giaciglio lo portava all'acqua corrente, il signor Q fu preso di soprassalto da un ricordo.

Quando era bambino, il piccolo O giocava spesso al limitare del bosco.

A dire la verità, giocava un po' dappertutto. Tra le onde degli Oceani e dei Sette Mari veleggiava come un pirata a caccia di avventure, sulle montagne più alte ed impervie si arrampicava verso il cielo e quando la terra finiva allora spiccava un salto e si ritrovava fra le nuvole, a volare come un mitologico uccello che non volendo fermarsi volava in su, sempre più su, fino alla Luna e ai Pianeti, al Sole e alle Stelle, fino all'origine del Big Bang. E non si scottava mai le ali, perché il piccolo O aveva fatto amicizia con tutta quell'immensità.

A quel punto gli piaceva prendere un bel respiro e lanciarsi giù. In picchiata, poi quando proprio mancava il fiato planava un po', e poi di nuovo giù, in picchiata, fin dentro alle viscere della Terra.

Tornava sempre lì, dopo aver viaggiato dappertutto. Tornava bel bello al limitare del bosco, nel cortile dietro casa propria. Quella dove era nato, tra le amorevoli braccia di mamma e papà. Che gli avevano donato Tutta la Vita. Con la quale giocava davvero volentieri.

In quel bosco dietro casa, però, non si era mai avventurato. Sarà che la curiosità per i luoghi più lontani lo allontanava spesso da casa, sarà che la mamma gli aveva detto di non farlo perché era pericoloso. C'erano le streghe, secondo lei, in quel bosco. E le streghe i bambini se li mangiano, li ficcano in un pentolone e gnam. Niente più bambino.

Il piccolo O, adesso però, si sentiva grande. Non voleva più avere paura, voleva avere ragione. Era sicuro, voleva cominciare da lì.

Così un bel giorno partì, in compagnia del Sole che lo accompagnava attraverso le frasche ed i rami degli alberi. Il piccolo O gli rispose con un cenno, come era solito fare, e dopodiché si stropicciò gli occhi per abituarsi a quella nuova luce. Non fu immediato ambientarsi. Dapprima si trovò per un attimo spaesato, in quel fitto intreccio di tronchi e di rami, di fianco a quello scrosciante ruscello, in mezzo a quel terriccio rosso e scosceso.

Mentre pian piano prendeva coscienza di quel nuovo luogo cominciò ad accorgersi ed a notare i dettagli: quella buca lì sulla sinistra dove un piccolo animale con la coda si nascondeva, quei rami in mezzo al sentiero che ostruivano il passaggio verso quello che sembrava un sentierino, quel buffo verso mai sentito che proveniva da quello strano animale che volteggiava in cima ad un albero.

Per il piccolo O, abituato agli infiniti spazi della Fantasia, era una novità questo problema del 'dove mettere i piedi'. Non se lo era mai posto.

Fu proprio in quell'istante che sentì un fremito. Si ricordò del perché fosse entrato lì dentro.

Le sue gambette erano lì conficcate nei piedi che premevano su quell'umido terriccio e volevano andare, volevano giocare anche loro. Si trattava di spostare quei rami, di risciacquarsi nel ruscello e di imboccare quel sentierino là. Sarebbe stato divertente, non c'erano dubbi. E poi se non lo avessero fatto loro, quel bimbo e quelle gambette, non lo avrebbe fatto nessun'altro, ed anche su questo non c'erano dubbi. Così quello che sembrava l'invincibile muro eretto da Mamma Natura era ora diventato un gioco, un grande strano e nuovo gioco.

Era ora di andare in fondo al bosco, era ora di andare ad incontrare le streghe. Era ora, per il piccolo O, di essere davvero se stesso. Finalmente, era ora.

Buon viaggio, piccolo O, e buona fortuna.

Una gita a Ravenna di Dott. Pepone

Il dott. Pepone (che è il primo docente di diritto dell'Università di Bologna, del quale si abbia notizia nell' XI secolo) nonostante sia immerso nelle ricchezze di beni culturali nel quale vive, ha deciso di non trascurare quelli che gli sono vicini, come gli straordinari mosaici bizantini di Galla Placidia, S. Apollinare Nuovo e San Vitale (che non è solo una caotica strada dove andare in ospedale o a mangiare un panino da Wolf, ma anche una splendida basilica ravennate) che si trovano a una ottantina di chilometri da Bologna. Di seguito diamo la sua relazione:

Sono stato a Ravenna e voglio segnalare una mostra temporanea e una ghiotta novità archeologica, forse meno conosciuta dei monumenti sopra indicati.

La prima (aperta fino al 5 novembre) "Santi, Banchieri, Re" (nel complesso di San Nicolò) è una mostra archeologica straordinaria, che vuole fotografare l'epoca d'oro del VI secolo attraverso le basiliche, gli splendidi reperti, i mosaici e i protagonisti di quell'epopea, appunto Vescovi e Santi Banchieri Re, che hanno fatto la storia del Mediterraneo e dei Bizantini. Il pezzo forte è il vasto pavimento musivo della Chiesa di san Severo, ricco di motivi decorativi geometrici, floreali e figurati. Maggiori informazioni sul sito www.santibanchierire.it

Come novità desidero segnalare il nuovo sito archeologico inaugurato dal Presidente della Repubblica Ciampi nel 2002, non lontano dai famosi S. Vitale e Galla Placidia sopra citati, la Domus dei Tappeti di Pietra.

All'interno dell'ambiente espositivo si possono ammirare splendide pavimentazioni in mosaico di un grande palazzetto bizantino del V-VI sec. d. C. , decorate con elementi geometrici, floreali e figurativi ritenuti unici come nel caso della "Danza dei Geni delle Stagioni", rarissima rappresentazione che mostra i geni danzare in cerchio, o come per la figura del "Buon Pastore" in una versione differente dall'usuale rappresentazione cristiana. L'unico pavimento a mosaico più imponente di questo che io abbia mai visto in vita mia è quello di Piazza Armerina, ma essendo in fondo alla Sicilia, è decisamente più scomodo da raggiungere...

Rimando al sito www.ravennantica.it chi desiderasse ulteriori informazioni, con la raccomandazione di visitarlo (intanto non scappa...) prima o poi quando passerete da Ravenna.

Una notte di Cesare Sabbioni

E così si trovò senza lavoro...la donna che aveva amato, che gli aveva dichiarato di aspettarlo 10 anni rubandogli una promessa di matrimonio, era ormai sposata.

Si sentiva finito ma continuava a sognare, a ispezionarsi il cervello palmo a palmo per scoprire ogni suo lato oscuro.... Già quel lato oscuro che sentiva ma non trovava, che da troppo tempo gli sussurrava che ormai era nel baratro e che dal fondo difficilmente si risale.

Passò tutta la serata come fa ogni disperato, solo e con una buona dose di alcool come anestetico mentale, ma a differenza degli altri non era in un bar.....se ne stava lì infreddolito davanti a quella chiesa di campagna a guardare quell'enorme porta chiusa, seduto a gambe incrociate.

Le rare volte che si avvicinava a una chiesa di proposito era quando sapeva di trovare le porte chiuse. Era sempre stato convinto che se anche un Dio esiste....e oggettivamente qualche dubbio l'aveva.... non si trattava di un dio alla maniera cristiana, ma di un dio solitario e privo

di ogni interesse per le vicende terrene..... come quei rettili che dopo aver deposto le uova se ne vanno incuranti del destino della prole....chissà quante uova avrà fatto, si chiedeva di fronte a quella porta.

Poggiando le mani sulle ginocchia, barcollando un poco si alzò, la testa non girava più come prima, ma le gambe proprio non rispondevano Stette in quella posizione ridicola tipica di chi ha dolore alla schiena, con il sedere tutto all'indietro piegato in due, aggrappato al piede di un qualche santo sconosciuto aspettando che le mille formiche che gli correvano dalle cosce fino all'alluce passassero.

Si sentiva, era sicuramente, un pessimo spettacolo... ma per chi poi.... In fondo uno spettacolo esiste se c'è un pubblico e lì era decisamente solo.

Ripresa la posizione eretta, ancora ciondolante e a pezzi, si incamminò chiedendosi dove andare e che ore fossero.

Si accorse intento a cercare un piadinaro o un bar aperto, si accorse di sentire freddo, di essere stanco, si accorse di stare facendo pensieri banali.....

Si avviò a casa.....si accorse di avere ricominciato.

Entrò in casa, bacio con affetto sua moglie, si stese nel letto, e chiuse gli occhi



Il Libro del viaggiatore

Baghdad Football Club di Luca Donigaglia

La tragedia del calcio nell'Iraq di Saddam
Simon Freeman – ISBN edizioni – 2006 – pagg. 301

Il calcio legato a filo doppio alla politica, il calcio che incarna la sofferenza e la dignità di comunità mai dome, il calcio come specchio impietoso della ferocia dei regimi. ISBN edizioni ce ne aveva già parlato con *Ajax, la squadra del ghetto. Il calcio e la Shoah*, l'inchiesta del cronista olandese Simon Kuper incentrata su strazianti storie di collaborazionismo e deportazione. *Baghdad Football Club* alle tragedie totalitarie a forma di tappeto verde ci riporta senza scorciatoie. Simon Freeman, giornalista britannico dalle nobili collaborazioni (*The Sunday Times, The Herald Tribune, The Guardian, Vanity Fair, The Times*), vi ripercorre la storia recente della terra tra i due fiumi attraverso le sue vicende calcistiche – un inaudito caleidoscopio di atrocità, intrattenimento, viltà, frustrazioni e traguardi sportivi. C'è da dire che, se davvero si potesse accantonare per un istante quest'atmosfera di devastazione umana che ancora stenta a congedarsi a distanza di qualche giorno dalla lettura, i personaggi che Freeman trasforma nei protagonisti della propria testimonianza potrebbero addirittura farci sorridere, tanto si rivelano maldestri e grossolani. Del resto, cosa si dovrebbe pensare del disgraziato aguzzino Uday Hussein, presidente della federazione irachena, nonché figlio di un certo Saddam, che sbatteva in galera i suoi atleti perché "non giocavano bene"? Oppure di uno come Bernd Stange, ex commissario tecnico della Germania Est giunto in Iraq nel 2002 e prestatosi alle forche caudine dell'Europa pallonara al gran completo a causa di una foto vicino a un ritratto di Saddam? "Sono in Iraq perché nessun altro mi ha offerto un contratto", aveva risposto il buon Bernd. O ancora di questo magnifico calciatore di nome Ammo Baba, di questo irresistibile "Pelè del mondo arabo" cresciuto nella base di Habbaniya tra gli anni trenta e quaranta, diventato l'idolo del regime che per lui ha investito quasi più che per un popolo intero? Davvero non lo avete mai sentito? Neanche noi. E vogliamo parlare di quella partita nella lontana stagione 1984-1985 durata *mezz'ora* in più per far vincere la squadra dell'esercito in modo da "risollevarne le sorti del paese"? O di quel messaggio che venne recapitato a un arbitro durante un intervallo di una gara, "La tua vita dipende da 'un certo tipo' di risultato"? Certo, se avesse saputo che in Italia i direttori di gara li rinchiudevano negli spogliatoi... Tuttavia, accantonato ogni sarcasmo, ciò che (non) torna è il sadico cinismo di un mondo che persino nel nome di tre calci a una palla ha commesso i crimini più atroci. Un universo che, anche a causa della propaganda – tuttora in atto – di coloro che ne sono

diventati gli altrettanto cinici e maldestri invasori, ancora tarda a fuoriuscire dal barattolo maleodorante nel quale per tanti tristi anni ha trovato riparo.

"Il Viaggiatore" di Lorella Di Vuono

Autore : Gary Jannings

“Quando Marco Polo giaceva sul letto di morte, il suo confessore, gli amici e i parenti li riuniti lo esortarono a smentire, infine, le innumerevoli menzogne da lui riferite come vere avventure, affinché l'anima sua potesse salire in Cielo mondata dal peccato. Il vecchio si sollevò sui guanciali, li maledisse tutti e dichiarò: <Non ho narrato neppure la metà di quel che ho veduto è fatto!>”.

Il viaggiatore, romanzo storico nato dalla mirabile arte di Gary Jennings e edito da Rizzoli nel 1984, prende le mosse da un presunto scambio epistolare fra Marco Polo e Rustichello da Pisa. Quest'ultimo, coautore de *Descrizione del Mondo*, la prima biografia del veneziano nata tra le carceri di Genova, chiede a Messer Polo di collaborare ad una nuova stesura della famigerata opera, al fine di colmare le lacune e le innumerevoli omissioni dettate dal doveroso rispetto verso la pudica comunità cristiana. Marco Polo, ormai sessantacinquenne, costretto a Venezia un po' dall'età, un po' dalla famiglia, decide così di raccontarsi nuovamente, ma questa volta senza costrizioni, senza dare troppa importanza ai termini della narrazione, perché “è preferibile non essere creduti, in queste cose, che tacere per sempre”. Nasce da questi presupposti un romanzo che non si fatica a descrivere come uno dei capolavori della letteratura contemporanea. Un lungo viaggio che parte dalla fiorente Venezia, città di ricchi mercanti e patria del giovane ed irrequieto Marco, per giungere sino alle porte del Khanato, punto nevralgico dell'estremo Oriente. Attraverso gli occhi di un adolescente desideroso di conoscere, sperimentare, ed assaporare appieno ogni esperienza che gli sarà offerta, Jennings ci accompagna per mano lunga l'affascinante via della Seta. Magistrale nella descrizione storica dei paesaggi, con una cura quasi maniacale del dettaglio, lo scrittore americano è capace di dipingere davanti ai nostri occhi uomini e donne dei quali sembrerà di poter cogliere i gesti, gli sguardi, le più piccole movenze. Dall'intraprendente Narice, all'esuberante Maffeo, sino al superbo Gran Khan e la bellissima Eco, passando attraverso le innumerevoli comparse, ognuna delle quali sembra indispensabile alla completezza della narrazione, nulla è lasciato al caso, nulla risulta superfluo, al contrario tutto finisce con il contribuire all'interesse di un romanzo, in cui avventura, erotismo, arte, storia e sentimento, coesistono in un sottile equilibrio.

Seguire Marco Polo in questo indimenticabile viaggio, non significa semplicemente osservare da lontano, attraverso ricordi sbiaditi dal tempo, la vita di un uomo che diventò grande

attraverso la grandiosità delle proprie esperienze, vuol dire crescere insieme a lui, provarne la stessa curiosità, la stessa sete di conoscenza, dividerne le vittorie e le sconfitte, innamorarsi quanto lui di quelle terre lontane ed infine soffrirne allo stesso modo per la partenza ed il ritorno in patria.

Il viaggiatore è uno di quei libri di cui terminata la lettura si continuerà a serbare a lungo il ricordo, ci si scoprirà di tanto in tanto a pensare ai suoi personaggi come ad amici lontani che non si sentono da qualche tempo; ma quando la nostalgia diventerà troppa, basterà riprenderlo dallo scaffale, spolverarlo appena, e sfogliarlo ancora e poi ancora, rileggendo qualche passo qua e là, per poter tornare a sognare, per poter tornare a viaggiare...

“Avvicinatevi, grandi principi! Avvicinatevi, imperatori e re, duchi e marchesi, cavalieri e borghesi! Venite voi di ogni condizione sociale, che volete conoscere i tanti aspetti del genere umano e le diversità del mondo intero! Prendete questo libro e leggetelo, o fatevelo leggere. Poiché in esso troverete tutte le più grandi meraviglie e le più mirabili curiosità...”



La Cantina del Viaggiatore

La poesia del vino di *Matias Pizzirani*

Intorno ad un bicchiere di vino, di buon vino s'intenda, si fa un gran parlare e si fa una gran poesia. Per fortuna il vino si beve ancora e non si sputa più (che orrida abitudine era quella degli assaggiatori che lo sputavano dopo averlo tenuto in bocca!).

Odori nel naso, sapori nella bocca. Immagini che scorrono attraverso gli occhi, suoni che rimbalzano nelle orecchie e superfici che tocchiamo con le mani. Questo è quello che ci hanno insegnato i nostri genitori nei primi mesi di vita. Invece no, accade che dopo più di vent'anni che annusiamo col naso e assaporiamo con la bocca, sentiamo pronunciare ai nostri amici intenditori di vino, "odori in bocca"[1].

I veri campioni, i più grandi sommelier, sentono nel vino una quantità di odori e sapori inimmaginabile ai più. Che abbiano un palato fino quanto sensibile appare fuori di discussione ma permetteteci di dire che sentire quindici odori di altrettante distinte sostanze[2] in un vino è una follia. Pura follia o attività da iniziati? Probabile che le risposte siano positive ad entrambe le domande ma credo che si tratti della prima piuttosto che della seconda.

Il vino lo beviamo e lo gustiamo tutti (o quasi) quindi è doveroso esprimere un parere. Stiamo andando alla deriva. "Aromi suadenti", "vino vivo" e ancora "vino vinoso" e "riflessi giovani" sono solo alcuni esempi delle prime descrizioni di vini che tornano alla mente. È ovvio che per non mettersi a ridere e per non rimanere esterrefatti e riuscire a contemplare coloro che danno queste definizioni, occorre usare gli strumenti della poesia, dove tutto è (più o meno) lecito.

Attorno al vino si fa poesia. Pura poesia. Basta fare qualche corso di degustazione e si è catturati in questo vortice aulico e allora fioccano come neve candidi odori di "sottobosco" (...il sottobosco? Ma il sottobosco aghifoglie o il sottobosco più vicino al mare, diciamo da Pino Marittimo al mare? E se il sottobosco è quello di un Pino Marittimo piantato in collina?), di "frutta secca", di "rose", di "pipì di gatto", di "mango", di "prugne", di "lychees", di "passion fruit" e di "stalla".

Questi assaggiatori sono simpatici, sono poetici e ci regalano perle di saggezza e momenti di felicità: tutti questi odori e questi sapori esotici ci riempiono la vita e soprattutto le serate in compagnia. Quindi corriamo tutti ad iscriverci ad un corso di degustazione e ancora meglio ad un corso per diventare sommelier, e badate bene di imparare ad ascoltare con il naso, a scrivere con le orecchie e ad annusare con gli occhi. Non si sa mai cosa inventeranno!

Il vino del giorno è un bianco di Pantelleria. Zibibbo dal grado alcolico di 13%, parliamo dell'YRNM di Miceli. Il prezzo in enoteca oscilla tra i 12 ed i 13 euro.

Questo è quello che i sommelier dicono di questo vino.

Aspetto visivo: giallo paglierino carico. Olfatto: Intenso, aromatico con note di agrumi e fiori.

Gusto: Aromatico, avvolgente, fresco, molto morbido e persistente. Vino secco di grande struttura e buon grado alcolico.

Mai dire trucioli 2 *del Dottor Ciacco*

Già che l'oste ha preso la parola e che finalmente c'è un po' di silenzio ne approfitta e continua a parlare dell'argomento in questione...ma di che si parlava? Il vino a volte fa strani scherzi...ah ecco, di Chips si parlava dunque.

La legge comunitaria approvata a Bruxelles è stata figlia di un dibattito tra la Ue e le varie nazioni produttrici europee (Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, Cipro, Ungheria e Lussemburgo) ed in seguito all'emendamento della Commissione Europea è stata accettata da tutti (Italia compresa).

La legge come già scritto nel precedente articolo vieta qualsiasi riferimento all'utilizzo di affinamento con trucioli in etichetta, vieta anche che tali vini si possano fregiare dell'indicazione invecchiato in Barrique, tra l'altro anche quando tali vini effettuino effettivamente tale passaggio se però accompagnati da trucioli. Un'altra norma importante è quella che permette, a discrezione delle nazioni, di vietare l'uso dei chips per tutti i vini Vqprd l'utilizzo di questa nuova pratica enologica. Per Vqprd si intendono tutti i vini di qualità provenienti da determinate regioni, in Italia i vini a denominazione: i DOC (Denominazione di Origine Controllata) e DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita).

Il campo di utilizzo si restringe di conseguenza ai soli vini tavola compresi gli IGT (Indicazione Geografica Tipica).

Tecnicamente tale pratica ha il compito di dare determinati aromi al vino, quelli che adesso vengono chiamati "gusto internazionale", e soprattutto di rilasciare nel vino i Tannini, una sostanza fondamentale per la durata del vino, e quando dico durata intendo vita del vino.

Tale sostanza si trova in natura nella stessa uva, precisamente nella buccia, di cui il vino entra in possesso durante la prima fermentazione (si sta parlando di vino rosso) dove il vino rimane a contatto con le vinacce.

Il Nebbiolo è un'uva carica di tale sostanza, tanto che i vini suoi figli, in primis Barolo e Barbaresco, sono noti per poter sostenere lunghissimi invecchiamenti. Invecchiamenti che generalmente hanno la proprietà di rendere tali vini più gradevoli in quanto il tannino, ove presente in grandi quantità, è la sostanza che dà la cosiddetta sensazione di astringenza, caratteristica che tende a scomparire con gli anni grazie ad una sorta di "ammorbidendo" (in gergo si dice che i tannini si sono arrotondati).

In seguito tale sostanza viene rilasciata dal contatto tra il vino e il legno: fino ad oggi della botte, da oggi eventualmente anche dai chips.

Sicuramente la botte svolge un'altra importantissima funzione, la micro-ossigenazione, la quale avviene grazie alle pareti porose del legno, che nel caso dei trucioli è, ovviamente, fenomeno più ridotto.

Però i trucioli sono una pratica presente in Italia da anni e non solo illegalmente e sottobanco, ma una pratica antica che serviva per migliorare l'affinamento del vino.

Tale pratica è consuetudine assai antica in Piemonte sulla Barbera: la si usava per la Barbera: venivano usati trucioli di pioppo ben lavati ed in seguito ammorbiditi da vino bianco.

In seguito i trucioli venivano steccati con tavole e schiacciati da pietre e rimaneva nella botte a contatto con la Barbera per qualche settimana.

Grazie a questa pratica il vino risultava notevolmente più completo, in quanto si otteneva un perfetto completamento delle fermentazioni, un'arrotondamento del vino grazie alla forte micro-ossigenazione ed una chiarifica per filtrazione naturale.

Mi sembra inevitabile concludere dicendo che come tutte le innovazioni (fino ad un certo punto...) anche questa era destinata a dividere l'opinione pubblica e degli addetti al settore, si tratta "solo" di utilizzare questa pratica con intelligenza, capendone alcuni pregi e riconoscendo dove non porterebbe alcun beneficio. Solo con intelligenza...

^[1] Per fortuna non abbiamo ancora sentito parlare di "sapori nel naso"!

^[2] A proposito di ciò si potrebbe aprire un'interessante dibattito sulle essenze che i sommelier pretendono di sentire nelle degustazioni dei vini, che sono nella maggior parte dei casi, essenze chimiche.